

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 23°-C1
TEMPO ORDINARIO-C

DOMENICA 3^a TEMPO ORDINARIO – C

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
- 23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)**
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 3^a TEMPO ORDINARIO–C**DOMENICA «APERUIT ILLIS – APRÌ LORO»** (Lc 24,45)⁷²**SAN TORPETE GENOVA – 26-01-2025**

Ne 8,2-4a.5-6.8-10; Sal 19/18,8; 9.10.15;
 1Cor 12,12-30 (lett. breve 12,12-14.27). Lc 1,1-4; 4,14-21.

Noticina storica importante

La 3^a domenica del tempo ordinario di ogni anno, dalla 1^a domenica di Avvento-A (2019-2020), è stata dedicata da Papa Francesco «alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio» allo scopo di far sì che il Popolo di Dio abbia sempre più consapevolezza della Parola di Dio come guida di vita nella storia, anche in fedeltà al concilio ecumenico Vaticano II che, il 18 novembre 1965, alcuni giorni prima della chiusura dell'assise ecumenica regalò alla Chiesa il documento forse più bello, certamente il frutto più maturo tra i sedici documenti prodotti: la Costituzione dogmatica «*Dei Verbum*»⁷³. Ciò avvenne 54 anni dopo la chiusura del concilio Vaticano II. Come tempistica, non c'è che dire, ma spiega perché la Chiesa non arriva mai in tempo, ma sempre fuori tempo massimo, perché forse ha smarrito il senso dell'incarnazione nel tempo della storia: «*Verbum caro factum est – Il Lògos/Parola carne fu fatto*» (cf Gv 1,14).

Con la 3^a domenica del tempo ordinario-C, inizia la lettura quasi continua del Vangelo di Lc, che ci accompagnerà per tutto l'anno fino al prossimo Avvento-A. In questo modo si conclude ancora una volta l'intero ciclo liturgico triennale. In altre parole: chi ha partecipato alla liturgia domenicale per tre anni consecutivi (A-B-C), ha avuto l'opportunità di leggere/ascoltare quasi tutta la Bibbia, almeno nelle parti essenziali⁷⁴. La liturgia dell'anno-C è strutturata come gli altri due cicli (A e B): la 1^a lettura, tratta sempre dall'AT, di norma è collegata in qualche modo al *vangelo*, mentre la 2^a lettura, tratta sempre dal NT, in genere va per conto suo, assolvendo il compito di cassa di risonanza, di decantazione, con il suo stile parenetico, cioè esortativo. *Il salmo*, invece, che appartiene all'AT, ha una duplice funzione:

1. È collocato al centro tra la 1^a (AT) e la 2^a (NT) lettura, fungendo da cerniera, tra promessa e realtà, quasi a dire che l'ascolto di «tutta» la Parola di Dio deve diventare «preghiera» perché la Parola che è proclamata nella Liturgia non è un mero riempitivo o un ripasso di storia antica: o l'ascolto si tramuta in linfa orante e affettiva o è nulla.

⁷² Papa Francesco con la *Lettera apostolica* «*Motu Proprio*», *Aperuit Illis*, il 30 settembre 2019 (v. la seguente nota 73), nel 1600° anniversario della morte di San Girolamo, istituì nella 3^a Domenica del Tempo Ordinario di ogni anno, la «Domenica della Parola di Dio», riprendendo la lettera e lo spirito della «*Dei Verbum*», che non esitiamo a definire il frutto più bello e maturo del concilio Vaticano II, che i due Papi precedenti (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) pur nel rispetto formale, misero in cantina fino a svuotarlo di valore e potenza.

⁷³ PAPA FRANCESCO, «*Aperuit illis*», *Lettera apostolica in forma di Motu Proprio* (30 settembre 2019), *con la quale viene istituita la Domenica della Parola di Dio*, n. 3, in *Ibid.*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, 25.

⁷⁴ Le prime due domeniche, segnate nella liturgia dalle icone del *Battesimo di Gesù* (Lc 3,15-16.21-22; v. *Dom. 1^a* del TO-C) e dello *sposalizio di Cana* (Gv 2,1-12; v. *Dom. 2^a* TO-C), come abbiamo visto, sono servite per completare il quadro della «manifestazione del Signore», secondo l'impostazione antica che considerava come se fossero una sola festa, le tre «epifanie» di Gesù: agli Ebrei emarginati (Pastori), ai pagani (Magi), all'umanità (battesimo) e, infine, a Cana dove Gesù «manifestò la sua gloria ai suoi discepoli» (Gv 2,11), proponendola nella chiave della nuzialità (Cana) dell'alleanza del Sinai (cf Es 19) che resta il criterio del Regno di Dio (cf *Introd. Domenica 2^a* del TO-C).

2. Gesù, Maria, gli Apostoli e primi cristiani pregavano con i salmi e quindi «celebrare» un salmo significa anche identificarsi con loro e riconoscersi nella loro fede. Per questo il salmo proclamato nell'Eucaristia non è una «tiritera» veloce e annoiata di un testo antico, spesso incomprensibile, ma è l'adesione nostra alla proclamazione della Parola che diventa preghiera, cioè anèlito del cuore, come lo fu per Maria al momento in cui le fu annunciata la gestazione nel suo ventre di Gesù: «*Oh, sì! Eccomi, sono la serva del Signore*⁷⁵: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38), cioè «che io divenga la Parola che tu hai annunciato» in una piena identificazione senza più distinzione.

L'eco della Parola che risuona nell'Assemblea ha questo compito: rendere pregnante ogni vita perché ciascuno possa partorire il Lògos nella vita di ogni giorno attraverso lo stile della testimonianza. Si ha così una visione d'insieme della rivelazione: Israele è e rimane il popolo dell'alleanza e della promessa irrevocabili (cf Rm 11,1-12); come cristiani non siamo avulsi dalla storia d'Israele, di cui siamo parte. Leggiamo l'AT non come momento superato, o reperto archeologico, ma come progetto in corso dell'unico Dio che ha chiamato Israele e, dentro l'alleanza del Sìnai, chiama la Chiesa a portare questo progetto a compimento⁷⁶.

Segue la preghiera assembleare del salmo che anèla e invoca da Dio l'attuazione del progetto salvifico. Per noi cristiani è molto importante perché

⁷⁵ La Bibbia-Cei (2008) traduce: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola», traduzione buona e letterale, ma piatta e senza *pàthos*, che immaginiamo enorme, anche dalle dinamiche del dialogo riportato. Noi preferiamo la traduzione riportata, proposta dal grande grecista, padre Lino Cignelli, docente allo Studium Biblicum Franciscanum che avemmo l'onore di avere come docente di greco e che fu nostro relatore nella tesi di licenza in Sacra Scrittura.

⁷⁶ Nella Chiesa ripiegata su se stessa, chiusa come una cittadella asserragliata dall'esterno, si è sviluppato un certo pensiero ecclesiastico perverso che tecnicamente si chiama «teologia della sostituzione», affermato in modo virulento dai movimenti tradizionalisti, specialmente dai «lefebvriani» e da quanti rifiutano il concilio Vaticano II. Questa teoria, che tanto male ha provocato nella storia, afferma: poiché Gesù «compie» la *Toràh*, l'AT cessa di avere valore e la comunità cristiana nascente sostituisce la comunità del popolo d'Israele. Nel *messale preconciare*, anteriore alla riforma di Paolo VI in obbedienza al concilio ecumenico Vaticano II, restaurato da Benedetto XVI in modo improvvido e poco lungimirante, l'AT è presente nella liturgia in quantità infinitesimale: poco più del 13%, come dire che è assente dalla liturgia cristologica. Nessuna controriforma, nessun papa, nessuna restaurazione di messali tridentini possono cambiare la storia e la salvezza che si fa storia: Gesù non viene solo per portare a compimento quello che nella *Toràh* antica è implicito, ma anche per realizzare la stessa *Toràh* in modo pieno e senza decurtazioni: «Finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo *iota* o un solo *trattino* della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,18). In italiano corrisponde all'espressione: «non toccare nemmeno una virgola». Mettere in discussione questo obiettivo, significa negare l'ebraicità di Gesù che non è solo una caratteristica occasionale, ma la sua identità storica e divina. Gesù l'ebreo assume l'AT nella sua globalità e unità e lo arricchisce con il NT che quello prolunga, illumina, compie e proietta verso l'escatologia e si definisce come «figlio di Abramo»: «Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia» (Gv 8,56; cf Mt 11; Lc 3,34) e quando deve annunciare la salvezza a Zacchèo, lo fa «perché anch'egli è figlio di Abramo» (Lc 19,9). Il concilio Vaticano II ha posto fine a questa aberrazione teologica che non ha alcun fondamento perché Israele e l'alleanza del Sinai restano in eterno come «opera di Dio» e modello di ogni altro momento della storia religiosa, sia essa ebraica sia cristiana. Da ciò si deduce che la vita morale del credente deve avere come proprio orizzonte non una parte della Parola di Dio (NT soltanto come *superiore*), ma la sua complessa totalità nella sua unitarietà (AT e NT insieme), anche in quegli aspetti che possono sembrare minuzie e che invece esprimono l'interezza dell'insegnamento.

Gesù e gli apostoli pregavano con i salmi⁷⁷: ogni domenica anche noi ci immergiamo in questo flusso ininterrotto d'intimità con Dio. Per questo il Salmo deve essere quasi una preghiera «sospesa», contemplativa, che prepara all'incontro con Gesù, rivelazione del volto del Padre (Vangelo).

Segue la 2^a lettura, tratta dalla letteratura apostolica del NT: essa diventa per noi la chiave attualizzante della promessa ai patriarchi. Per noi credenti in Cristo, il NT non sostituisce l'AT, ma lo «compie» (cf Mt 5,17), cioè lo esplicita. La 2^a lettura a volte può avere un collegamento con la prima o con il vangelo, ma di norma è «autonoma» perché ha la funzione di «decantazione», quasi di riposo propedeutico al Vangelo che è il Cristo (cf Mc 1,1). Essa ha sempre una dimensione «parenetica»⁷⁸ o esortativa, tesa a confortare e a rafforzare le scelte etiche della vita.

Infine, la lettura del vangelo, che diventa, almeno per noi che riconosciamo Cristo, la chiave di lettura (ermeneutica), alla cui luce comprendiamo tutta la rivelazione: la morte e la risurrezione di Gesù come punto di arrivo della promessa ad Abramo punto di partenza verso il regno di Dio.

Le tre letture, più il salmo, cui si aggiungono le antifone di ingresso e di comunione, sono Parola di Dio: è il *Lògos* che per noi s'incarna «qui ed ora». Momento solenne perché è Gesù stesso che scende in mezzo a noi per «spiegarci le Scritture» (Lc 24,27.32).

Nella celebrazione eucaristica noi ritroviamo «la chiave della conoscenza» per entrare nella prospettiva di Dio che gl'impiegati del sacro avevano nascosto per impedire l'accesso al cuore del Padre:

«⁵²Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito» (Lc 11,52)⁷⁹.

⁷⁷ Quanta tristezza nel vedere il Salmo responsoriale bistrattato come merce di scarto: affidato a un bambino balbettante o a un adulto improvvisato che «precipita» le parole, mangiandoselo e ripetendo il ritornello che appartiene all'Assemblea come respiro di adesione! È il dramma dell'Eucaristia devozionale che ha preso il sopravvento sull'Eucaristia sacramento che anche i preti, specialmente i preti, hanno smarrito tra le pieghe di una pastorale a buon mercato.

⁷⁸ Il termine «parenèsi – raccomandazione/esortazione/ammonimento» deriva dal greco «par-ainéō», composto dalla preposizione di affinità o prossimità «parà» e dal verbo «ainéō – lodo/approvo», da cui il significato di «raccomando/esorto/ammonisco». Chiunque esorta o ammonisce qualcuno svolge un'azione *parenètica* (una madre che si congeda dal figlio che parte: «mi raccomando, non prendere freddo, stai attento...»); chiunque fa appello a principi etici messi in discussione dal comportamento sociale o privato che si disapprovano: «bisogna ritornare all'educazione di una volta, occorre ripristinare il rispetto nelle famiglie e nelle scuole, ecc.). La *parenèsi*, essendo un'esortazione o monito che riguarda la visione etica della vita e di conseguenza il comportamento individuale o sociale, mette in rilievo l'autorevolezza e la credibilità di chi fa il monito perché da esse trae forza imperativa.

⁷⁹ Tutto ciò è a fondamento del metodo di lettura della Parola nella Liturgia, che deve coinvolgere tutta l'Assemblea liturgica. Quanta pena nel vedere le Liturgie raffazzonate alla peggio con la lettura della Parola di Dio improvvisata, affidata a persone che corrono a leggere più per «vanità» che per ministero, senza sapere che l'ambone non è una passerella per mostrarsi al popolo, ma esso è il monte Sinai (cf Es 19) o il monte delle Beatitudini (cf Mt 5) o il monte Tabor (cf Lc 9) o, infine, il monte Calvario (cf Mc 15) da cui «discende» all'Assemblea la Parola di Dio. Il lettore o la lettrice sono come Mosè (cf Es 19,7; 24,3; 31,12; 31,18; 34,29) che scende dal monte con le tavole della Parola di Dio che essi consegnano ancora fumanti del fuoco divino a quanti l'ascoltano. Chi legge deve sentire l'investitura profetica che l'avvolge perché il lettore o la lettrice non leggono un testo qualsiasi di letteratura, ma annunciano il «vangelo/la gioiosa notizia che è Gesù Cristo, il Figlio di Dio» (Mc 1,1).

L'Eucaristia è il sacramento dell'incarnazione: contempliamo e condividiamo *il Lògos che carne fu fatto* (cf Gv 1,14) e in quanto Assemblea «convocata» dallo Spirito di Dio, *lo ascoltiamo con le nostre orecchie, lo vediamo con i nostri occhi, lo tocchiamo con le nostre mani e lo mangiamo con la nostra bocca* (cf 1Gv 1,1-4).

Ne siamo, quindi, testimoni e chiamati a esserne anche profeti. Nell'Eucaristia – è un aspetto che non sentiamo mai valorizzare – noi facciamo due volte la comunione:

1. La prima volta con le orecchie, ascoltando, cioè interiorizzando la Parola che è Gesù, il Cristo.
2. La seconda volta con la bocca, mangiando, cioè interiorizzando la Parola/Pane/ Vino come linfa vitale.

Nell'uno e nell'altro caso è intimità sacramentale con la Santa Trinità⁸⁰.

L'Assemblea, dal canto suo, deve essere consapevole che la Parola ascoltata diventa *carne e sangue*, cioè vita di Dio condivisa. Il lettore/lettrice deve prepararsi e prima di aprire bocca, come Isaìa, deve lasciare che i Serafini purifichino la sua bocca con i carboni ardenti (cf Is 6,6-8), perché da quella Parola dipende la salvezza del mondo intero. È necessario purificare il nostro modo di partecipare – o non piuttosto di rivoluzionare? – all'Eucaristia che non è una riunione o un confronto di idee o un luogo dove esporre le proprie riflessioni su questo o quell'argomento. Nell'Eucaristia noi purifichiamo la nostra coscienza, illimpidendo lo sguardo per vedere la realtà intima e valutare il nostro cuore con discernimento.

⁸⁰ È questo il motivo teologico, secondo noi, che ci spinge a definire puerile volere stabilire se e come «accostarsi alla comunione»: non comunicarsi, infatti, significa non nutrirsi e in forza del principio «sacco vuoto non può stare in piedi», la Parola/cibo è essenziale e necessaria alla vita di fede. È una contraddizione «ascoltare» la Parola e quindi comunicarsi del Lògos attraverso le orecchie e non partecipare al banchetto del Pane, comunicandosi del Lògos/Pane attraverso la bocca: è come accettare l'invito a pranzo e non mangiare. Nella chiesa ha prevalso l'atteggiamento «rigorista-giuridico-penale» combinato con il criterio della «purezza culturale». Ne consegue una deformazione: l'Eucaristia che, anche secondo il concilio di Trento, è un *antidoto* che «ci libera dalle colpe quotidiane e ci preserva dai peccati mortali» (Sess. XIII, Decr. *De Eucharistia*, c. 2, in DS 16382), in caso di coscienza di colpa grave, deve essere preceduta dalla «Confessione» come prescrive il codice (CJC 916). Il Curato d'Ars era solito dire che se è vero che siamo indegni dell'Eucaristia, è anche vero che ne abbiamo bisogno, per cui invitava alla comunione senza contorcimenti rigoristi. Occorre ripercorrere la storia del rapporto tra «Confessione» ed «Eucaristia» perché teologicamente le questioni e gli interrogativi non sono pacifici e acquisiti, specialmente in un tempo, ormai troppo lungo, in cui essere cristiani è, quasi sempre, un dato di fatto scontato per geografia e ambiente culturale e non una scelta di vita esistenziale e morale. Come Elia, anche oggi abbiamo bisogno di mangiare e bere perché il cammino verso il regno è lungo, e spesso anche faticoso:

«Ecco che un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia!”. ⁶Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. ⁷Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: “Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”. ⁸Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,5-8);

Sulla questione teologica e pastorale, anche dal punto di vista storico, cf BASILIO PETRÀ, *Fare il confessore oggi*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2012, in particolare le pp. 73-74. Noi riteniamo che la «Comunione» non sia un rito separato dalla celebrazione Eucaristica perché tutta l'Eucaristia è «sacramento di comunione» che non può esaurirsi nella prospettiva «purista» di essere «un premio per le persone perfette», ma poiché è sacramento «incarnato» è principalmente «forza e medicina» che sostiene il viandante nel suo cammino di ricerca e di avvicinamento al Padre del Signore Gesù e Padre nostro. Ciò non ci esime dal ricercare, individuare e vivere l'aspetto penitenziale, specialmente quando prendiamo coscienza «avver-

Nota teologico-liturgica

Alla luce di tutto questo (v. nota 79) ribadiamo con forza che chi sta all'ambone/leggio non legge un testo, ma proclama la Parola, il progetto di Dio sul mondo, perché chi legge esercita la funzione di profeta che presta la sua voce e la sua persona al ministero dell'annuncio della salvezza. Non è una competizione a chi sa leggere meglio o per mettersi in mostra, ma è l'esercizio di un mandato: «Va' e riferisci... Così dice il Signore...» (Is 38,5; cf Mc 5,19). Il lettore/lettrice deve avere coscienza di essere un profeta che «in quel momento» annuncia il disegno di alleanza di Dio all'umanità attraverso l'Assemblea eucaristica, «sacramento universale di salvezza» (cf LG 1). Se si capisce questo, si comprende anche che il «Lezionario» è il «Libro» della Parola e l'ambone/leggio, il trono solenne della maestà della Parola di Dio⁸¹.

La liturgia (greco «*lèiton èrgon – comune azione*») è un'azione corale che esige la fede previa di coloro che vi partecipano, perché essi hanno la consapevolezza non di mettersi in mostra, ma di scomparire come le note in una sinfonia o come il sale nel cibo. La liturgia è la *Shekinàh/la Dimora/Presenza* di Dio che sta in mezzo a noi e noi stiamo davanti a lui in nome di tutto il mondo. Nella liturgia è Cristo che parla, opera, suggerisce, dispone, prega e salva, battezza, vive⁸². Noi ci inseriamo dentro il suo afflato e facciamo la nostra parte, ma dobbiamo fare emergere lui non noi, altrimenti siamo pagani che hanno già ricevuto la loro ricompensa (cf Mt 6,2).

La 1^a lettura è una solenne descrizione della festa ebraica delle *Capanne o Tabernacoli*, in ebraico *Sukkôt* (singolare: *Sukkàh*), festa autunnale dei raccolti che durava otto giorni ed era caratterizzata dalla gioia, tanto che l'ultimo giorno, l'ottavo, si chiamava il giorno della «Gioia della Toràh», in ebraico *Shimchàt Toràh*⁸³. Col tempo la festa perse il suo ideale religioso e divenne prevalentemente una festa popolare. Si celebra ancora oggi.

tita» dei tradimenti, delle nostre infedeltà e dei compromessi al ribasso pubblici e privati che devono comunque avere una caratteristica «ecclesiale», cioè comunitaria che non necessariamente significa «pubblica». È compito della pastorale come attuazione e incarnazione teologica riuscire ad accedere alla fantasia di Dio per «inventare» modi e forme adeguate ai tempi per cogliere il cuore e l'anima della Parola che insegna a camminare con Dio.

⁸¹ Chi legge non deve mai confondere il Lezionario con i fogli che si usano come aiuto e sostegno alla celebrazione comunitaria. Il lettore/lettrice profeta non legge mai dai fogli, ma proclama sempre dal Lezionario, a meno che questo per un motivo particolare e significativo non sia disponibile. In questo caso si avrà cura di preparare un testo predisposto, che non sia stropicciato, ma che abbia dignità e solennità. Quando un lettore si alza per andare a proclamare la Parola di Dio sul mondo, attraverso l'annuncio all'Assemblea presente, non porta nemmeno i fogli con sé, perché accade spesso che, dove l'ambone sia vicino all'altare, si appoggino sull'altare, come se questo fosse un tavolo di servizio e dimenticando che invece è il simbolo di Cristo, attorno a cui noi siamo convocati dallo Spirito Santo. L'altare è il cuore dell'Assemblea e dell'Eucaristia e deve avere e ricevere il massimo rispetto, per cui chi legge lasci i fogli sulla propria sedia, si accosti all'ambone/ leggio e con grande severità annunci il progetto di misericordia che Dio vuole proclamare, oggi, per noi e attraverso di noi, per il mondo intero.

⁸² Per analogia possiamo applicare all'annuncio della Parola quello che Sant'Agostino afferma del battesimo e quindi dei sacramenti in generale: «Battezzati Pietro, è Cristo che battezza; battezzati Paolo, è Cristo che battezza; e battezzati anche Giuda, è sempre Cristo che battezza» (SANT'AGOSTINO, *In Io. tract. – Commento al Vangelo di Giovanni* – 6, 1 - PL 35, 1428).

⁸³ La festa si celebra ancora oggi nel mese di *Tishri* (ottobre-novembre), che è il primo mese cronologico del calendario ebraico (come gennaio nel calendario in uso): in esso si celebra anche *Capodanno – Rosh Ha-Shanàh*, che culmina dopo dieci giorni penitenziali nella solennità di *Yom Kippùr – Giorno dell'espiazione*.

La lettura di oggi testimonia un tentativo di spiritualizzare questa festa per riportarla al suo significato originario. Nel 444 a.C., l'anno in cui si fissò definitivamente l'attuale Pentateuco, si celebrò *Sukkôt*, mettendo al centro di tutto la Parola di Dio, e contemporaneamente si innalzò un trono riservato al Messia. Nello stesso anno, per dare il senso della ricostruzione nel segno della Parola, il sacerdote Èsdra e il laico Neemìa fecero costruire un pulpito perché tutti potessero *vedere e ascoltare*,⁸⁴ da cui la *Toràh* fu proclamata in ebraico, mentre uno scriba simultaneamente traduceva in aramaico affinché tutti potessero intenderla e capirla⁸⁵. La lettura si protrasse dal mattino alla sera (cf Esd 3,1-6; Ne 8, 1-18).

Nella 2^a lettura, Paolo usa lo stesso apologo che il console Menenio Agrippa, cinque secoli prima, nel 503 a.C., usò per convincere il popolo a cessare lo sciopero contro i ricchi⁸⁶. Paolo non si limita all'apologo, ma fa una constatazione, una analogia. Non ha bisogno di convincere il popolo a sottomettersi di nuovo ai ricchi, ma afferma esattamente il contrario: la diversità è costitutiva dell'unità. I singoli ministeri e carismi sono dati da Dio a ciascuno in modo diverso da uno all'altro, non per uso personale quasi vanitoso, ma per l'utilità del bene comune.

Paolo fa anche una scala di priorità: prima vengono i carismi legati alla Parola (apostoli, profeti e didàscali o catechisti) e solo dopo vengono quelli delle straordinarietà come gli esorcismi, le guarigioni e la glossolalia (parlare estatico, quasi in *trance*). Questi impressionano, quelli costruiscono. Il fondamento comune di tutti i carismi è lo Spirito Santo che dovrebbe metterci al riparo dall'appropriarcene indebitamente: noi siamo solo strumenti.

L'intero *vangelo di Lc* è strutturato come un solenne, unico viaggio da Nàzaret verso Gerusalemme, mentre in effetti Gesù ne fece più di uno. Il viaggio di Gesù non è dunque un viaggio storico, ma un viaggio come categoria

⁸⁴ Sul piano spirituale potremmo assumere questo metodo nella nostra vita: bisogna «vedere», cioè contemplare per essere capaci di «ascoltare». L'ascolto non mai un fatto esteriore perché è strutturale alla relazione: chi ascolta è immerso nella visione dell'altro. Anche popolarmente si dice «pende dalle sue labbra», cioè si vive l'altro come importante, perché la sua parola è vita per chi la riceve. Normalmente si mette in evidenza l'ascolto come valore in sé e dipendenza vitale da colui che parla. Non basta, secondo noi, perché l'ascolto è conseguenza di una seduzione che eleva a un livello di interiorità assoluta, dove la parola cede il posto all'ascolto contemplativo, dove l'altro/a-l'Altro si scopre come la parte migliore di noi.

⁸⁵ La lingua parlata dal popolo era l'aramaico e solo pochi parlavano e capivano l'ebraico, che, comunque restava la «lingua sacra» della Scrittura e della Liturgia. Questa usanza divenne permanente dopo il rientro in Palestina in forza dell'editto di Ciro del 538 a.C. Nacque così il *Targùm* (plurale *targumim*) che letteralmente significa *Traduzione/Spiegazione*, che poteva essere solo «orale», dal momento che il *metùrghehan/traduttore* non traduceva in maniera letterale, ma «a senso», prendendosi licenze interpretative e di connessione con altri passi della *Toràh*. Per non perdere la ricchezza straordinaria di questa usanza sinagogale, dal secolo II d.C. si cominciò anche a mettere per iscritto quello che oggi chiamiamo «letteratura targumica», una ricchezza spirituale e culturale di inestimabile valore.

⁸⁶ «Una volta, pensando che lo stomaco fosse ozioso, le membra del corpo si accordarono perché le mani non portassero più cibo alla bocca, che la bocca non lo prendesse e i denti non lo masticassero. Mentre volevano dominare lo stomaco, essi stessi s'indebolirono e anzi tutto il corpo giunse ad una estrema sfinitezza. Compresero che la fame dello stomaco era un servizio che distribuiva a tutte le membra il cibo che da esse prendeva per cui ritornarono a collaborare. Allo stesso modo il popolo e il senato sono come un corpo solo che nella discordia periscono, e nella concordia si rafforzano» (in TITO LIVIO, *Ab Urbe Còndita* II,32).

della vita e della storia della salvezza: è l'uomo di Dio che intraprende il suo «esodo» attraversando da nord a sud tutto il territorio d'Israele per giungere alla mèta che è la città santa di Dio, Gerusalemme, dove si compie il destino dell'uomo e il disegno di Dio nella *singularità* dell'uomo-Dio, Gesù di Nàzaret.

Il viaggio ha una struttura straordinaria: inizia nella sinagoga di Nàzaret con l'investitura messianica (cf Lc 4,16-21), cioè sotto la potestà della Parola di Dio, attraversa la «Galilea delle genti» (Mt 4,15), cioè la regione paragonata a territorio pagano, percorre la Samaria, territorio di eretici e di nemici giurati dei Giudei (cf Gv 4,9), e si conclude nella città santa di Gerusalemme dove «si compirà tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo» (Lc 18,31). Qui, nella città santa, gli apostoli dopo l'Ascensione ritornano nel tempio, cioè nel luogo della Parola (cf At 3-4).

Lungo questo viaggio Lc inserisce gli insegnamenti e le opere di Gesù: «quello che Gesù fece e insegnò» (At 1,2). È inutile cercare il contesto storico degli eventi in Lc, poiché il suo schema letterario colloca eventi e parole fuori da ogni contesto storico. In sintesi, si dice che il Vangelo di Lc sia il vangelo del discepolo, di colui che cammina dietro al suo maestro. Vogliamo iniziare anche noi questo cammino nel segno dello Spirito, facendo nostre le parole del salmista nell'**antifona d'ingresso** (Sal 96/95,1.6):

**«Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario».**

Tropàri allo Spirito santo

Spirito Santo, tu sei la Legge

che Esdra portò davanti all'assemblea.

Spirito Santo, tu circonci il nostro orecchio
perché ascolti il Verbo di Dio.

Spirito Santo, tu animasti la gioia messianica
della festa di *Sukkôt* (Capanne).

Spirito Santo, tu ispiri la nostra fede
nel dire l'Amen che è il Cristo.

Spirito Santo, tu sei la Legge perfetta
che rinfranca l'anima nostra.

Spirito Santo, tu sei la Testimonianza
che anima le nostre scelte.

Spirito Santo, tu ispiri in noi il timore
e il tremore davanti alla Maestà.

Spirito Santo, tu rendi gradite al Signore
le parole della nostra bocca.

Spirito Santo, tu ci convochi per abbeverarci
all'acqua della Parola.

Spirito Santo, tu garantisci l'unità della Chiesa
nella diversità dei doni.

Spirito Santo, tu dà vita alle singole membra
che animano l'unica Chiesa.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la Mano che usò Lc
per scrivere il santo Vangelo.
Spirito Santo, tu hai ispirato le ricerche
accurate per la solidità della fede.
Spirito Santo, tu hai conservato e tramandato
la testimonianza dei testimoni.
Spirito Santo, tu consacristi Gesù
come Messia della Nuova Alleanza.
Spirito Santo, tu ispirasti Gesù di Nàzaret
ad aprire il rotolo del profeta Isaia.
Spirito Santo, tu sei l'annuncio che porta
ai poveri il Vangelo che è Cristo.
Spirito Santo, tu sei il proclama di libertà
per tutti i prigionieri e gli oppressi.
Spirito Santo, tu sei la luce che dona
ai ciechi la libertà dalle tenebre.
Spirito Santo, tu sei l'«Oggi» di Cristo
che si compie in noi nell'Eucaristia.

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

Veni, Sancte Spiritus!

L'attività pubblica di Gesù, secondo Lc, inizia nella sinagoga,⁸⁷ all'insegna dello Spirito Santo che apre alla dimensione umana e sociale della Storia, che non è mai asettica o astratta. Noi, infatti, viviamo in una duplice storia: quella personale vissuta in una cerchia ristretta, e quella più grande che coinvolge il mondo e il cosmo. L'una non può esistere senza l'altra. Ovunque, vediamo segni di sopraffazione, strumenti di morte, scelte scellerate di governanti, animate da una sola aspirazione: il potere cieco e assassino.

Senza Dio, l'uomo rischia di essere *lupo per l'uomo*⁸⁸, perché, senza il riconoscimento e l'accettazione della paternità, è impossibile riconoscere la fraternità. Il fratello uccide il fratello perché il mondo è orfano della paternità di Dio (cf Caino ed Abele, in Gn 4,1-16). È necessario immergerci nella pienezza dello Spirito di Dio per abbeverarci alla sua Parola e costruire relazioni d'amore e non di odio, rapporti fecondi e non sterili. Invochiamo la *Shekinàh* della Santa Trinità su di noi e sul mondo perché lo Spirito del Figlio che il Padre invia a noi, quale *Testimone* e *Amen* del suo amore, possa afferrarci e sedurci:

[Ebraico]⁸⁹

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

⁸⁷ *Sinagoga*, dal greco «synagōghê», significa «assemblea/riunione» e per estensione «casa di Dio», dove si apprende la coscienza di essere davanti alla Maestà di Dio e alla scuola della sua Parola, la bussola della vita che offre la chiave di lettura della storia.

⁸⁸ TITO MACCIO PLAUTO (250 ca. - 184 a.C.): «Lupus est homo homini», in *Asinaria*, v. 495.

⁸⁹ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

L'evangelista Lc inizia il suo vangelo garantendoci di aver fatto «ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te» (Lc 1,3, vangelo odierno). L'esame di coscienza è solo questo: *un'accurata ricerca* nel nostro pozzo profondo per mettere ordine in tutto ciò che siamo «fin dal principio». Chiedere perdono significa riconoscersi creature limitate con un grande potere: la libertà di dire sì o no a Dio, accettarlo come Signore e fondamento della nostra libertà o come antagonista di una nostra presunta indipendenza che non porta da nessuna parte. Esaminiamo accuratamente la nostra coscienza sapendo che Dio vi abita con discrezione e amorevole tenerezza.

[Congruo esame di coscienza]

Signore, abbiamo offuscato la nostra consacrazione e rattristato il tuo Spirito.	Kyrie, elèison!
Cristo, hai ascoltato la Parola e hai preso coscienza della tua missione.	Christe, elèison!
Signore, per tutte le volte che nel giorno viviamo come se tu non ci fossi.	Pnèuma, elèison!
Cristo, per tutte le volte che ricerchiamo e alimentiamo la nostra vanagloria.	Christe, elèison!
Signore, aiutaci ad abbeverarci sempre all'acqua viva del tuo Spirito.	Kyrie, elèison!
Cristo, il tuo perdono è sigillo di ordine nella nostra coscienza e nella vita.	Christe, elèison!

*O Dio, che ci consacri*⁹⁰ con lo Spirito del tuo Figlio, immergendoci nelle acque del battesimo e liberando la sorgente del Lògos/Parola; *che ci hai formato* membra vive della Chiesa nella dignità e diversità di ciascuno; *che ci hai consacrati* testimoni degli eventi della salvezza che abbiamo vissuto ai piedi della croce, per i meriti del Signore nostro Gesù Cristo, *abbia misericordia* di noi, *perdoni* i nostri peccati e *ci conduca* alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i

⁹⁰ L'incongruenza sintattica dell'uso dei verbi (l'invocazione vocativa esige il pronome della 2ª persona singolare [tu], cui, qui, segue la 3ª persona singolare [egli/lui]) è voluta e riflette l'uso ebraico della preghiera. L'ebreo si rivolge a Dio con il «tu» e contemporaneamente con «egli/lui» per sottolineare l'intimità con Dio (tu), che comunque resta sempre «il Signore» e non un compagno di strada. Intimità e rispetto. Per questo la preghiera: « *O Dio Signore, che hai preparato... abbi misericordia* di noi (formula sintatticamente corretta) si trasforma in: « *O Dio Signore, che hai preparato... abbia misericordia* di noi»..

peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].O

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – C

O Padre, che in questo giorno a te consacrato convochi la Chiesa santa alla tua presenza perché il tuo Figlio annunci ancora il suo Vangelo, fa' che teniamo i nostri occhi fissi su di lui, e oggi si compirà in noi la parola di salvezza. Per il nostro Signore Gesù Cristo, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio Signore e Padre, guida le nostre azioni secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (Ne 8,2-4a.5-6.8-10)

Nel primo mese dell'anno ebraico, detto Tishri (tra settembre-ottobre), Israele celebra ogni anno la festa delle Capanne o delle Tende, in ebraico «Festa di Sukkôt», in ricordo dei 40 anni vissuti sotto le tende nel deserto. Per una settimana si va nel deserto e si vive in capanne di paglia. La celebrazione è un «memoriale» del passato rivissuto nel presente, ma anche una festa agricola autunnale connotata dalla gioia. Nell'anno 444 a.C., dopo l'editto di Ciro, il movimento riformatore, guidato dal sacerdote Esdra e dal laico Neemia, dà alla festa una connotazione spirituale, centrandola sul dono della Toràh e sulle sue esigenze etiche. Il clima è solenne: su tutto il popolo domina la Parola di Dio che provoca emozioni profonde e induce alla condivisione del cibo. Proclamare la Parola nella liturgia non è leggere una semplice lettura, ma annunciare l'Alleanza di Dio come progetto della vita nostra e dell'umanità. Chi legge esercita il ministero della profezia.

Dal libro di Neemia (Ne 8,2-4a.5-6.8-10)

In quei giorni, ²il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. ³Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. ⁴Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. ⁵Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. ⁶Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. ⁸*I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.*⁹¹ ⁹Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto

⁹¹ È l'origine del *Targum* che significa «spiegazione»: la lettura si faceva in ebraico, ormai divenuto incomprensibile al popolo, mentre la *spiegazione* (*Targum*) veniva data in aramaico, che era la lingua parlata, a voce da un «targumista» distinto dal lettore, per non confondere la Parola con l'interpretazione della versione.

il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti, tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. ¹⁰Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 19/18,8.9.10.15)

La liturgia riporta appena cinque versetti dei quindici che compongono questo meraviglioso salmo, che è un inno celebrativo a Dio creatore del cielo, specialmente del sole, e autore della Toràh: natura ed etica, la materia e lo spirituale si integrano nella loro fonte comune. Nell'antico oriente il sole era simbolo di giustizia (cf Mt 3,20; Sap 5,6). Nella liturgia del Natale, il salmo è applicato al Lògos, sole di giustizia (cf Mt 3,20; Gv 1,9; Lc 1,78), mentre agli apostoli è applicato il v. 5: «per tutta la terra si diffonde la loro voce, e ai confini del mondo la loro parola». Nell'Eucaristia la natura, simboleggiata dal pane dall'acqua e dal vino, si unisce al cuore, che custodisce la coscienza etica di essere figli di Dio nel Figlio unigenito. Diventiamo la Parola che proclamiamo.

Rit. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita,

1. ⁸La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. **Rit.**

2. ⁹I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. **Rit.**

3. ¹⁰Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. **Rit.**

4. ¹⁵Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

Rit. Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

Seconda lettura (1Cor 12,12-30 (lett. breve 12,12-14.27)

Il brano conclude l'esposizione paolina della diversità dei carismi che cooperano a formare l'unità sacramentale. Su tutti dominano i carismi legati alla Parola: gli apostoli che l'annunciano nella missione, i profeti che la proclamano nella liturgia e i maestri/didascali che l'approfondiscono nella catechesi (cf 1Cor 12,8-10.12.27-30; Rm 12,6-8; Ef 4,11). Le singole chiese hanno funzioni diverse in forza del loro proprio contesto, della propria esperienza e storia. È necessario però avere la consapevolezza che la fonte di ogni diversità è unica ed è il medesimo e unico Spirito. Solo così si debella la gelosia, l'arroganza, l'invidia e la corsa all'apparire, che sono le piaghe di una comunità di fede. Non la propria persona è importante da mostrare, ma bisogna lasciar scorrere il fiume dirompente della Parola. Il vero credente gioisce dei doni degli altri e ringrazia Dio.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

(1Cor 12,12-30 (lett. breve 12,12-14.27)

Fratelli e Sorelle, ¹²come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. ¹³Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. ¹⁴E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. ¹⁵Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁶E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. ¹⁷Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? ¹⁸Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. ¹⁹Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. ²⁸Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. ²⁹Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? ³⁰Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Lc 1,1-4; 4,14-21)

Le prime parole che Gesù pronuncia iniziando il suo ministero di Rabbi itinerante sono: tempo, Dio, conversione, fede e vangelo; le possiamo tradurre con: provvisorietà (tempo), assoluto (Dio), metodo (conversione) e obiettivo (fede nel Vangelo). Poiché secondo la Torà la validità di un fatto rilevante deve essere attestata da due o tre testimoni (Dt 17,6; 19,15; 2Cor 13,1; 1Ti 5,19) Gesù ne «chiama» quattro, qui due coppie di fratelli, che devono garantire in futuro l'attendibilità delle sue parole e dei suoi gesti. Essere apostolo significa, dunque, testimoniare che chi passa «lungo il mare» della nostra esistenza è proprio lui, il Signore, e non un idolo o un maestro qualsiasi.

Canto al Vangelo cf (Lc 4,18)

Alleluia. Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Luca.

(Lc 1,1-4; 4,14-21)

E con il tuo Spirito.

Gloria a te, o Signore.

¹Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, ³così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, ⁴in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, ^{4,14}Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. ¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi ¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore». ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Sentieri omiletici

Iniziamo la lettura continua del vangelo di Lc. In ordine di collocazione nella Bibbia cattolica è il 3° vangelo, dopo Mt e Mc e prima di Gv; in ordine cronologico, invece, il 1° vangelo è Mc, che è lo schema base su cui si fondano Mt e Lc. Se vogliamo seguire uno schema catechetico, possiamo dire: Mc è il vangelo dei catecumeni, perché aiuta a scoprire per la prima volta Gesù uomo. Il catecumeno diventa discepolo e riceve il vangelo di Lc che lo accompagna nel cammino, anzi nel «viaggio» verso la comprensione del disegno di Dio, che si compie a Gerusalemme. Il discepolo infine diventa a sua volta catechista con il vangelo di Mt che presenta Gesù come «maestro», quasi sempre nella posizione docente: seduto che insegna ai suoi discepoli e alle folle.

La struttura del vangelo di Lc è semplice perché imperniata attorno allo schema letterario del «viaggio». In altre parole Lc, che scrive nella 2^a metà del sec. I d.C. (data bassa: 65/70; data alta: 70/80), non ha conosciuto Gesù perché è un cristiano convertito dal paganesimo della seconda generazione. Egli è discepolo di Paolo, di cui riflette insegnamenti e teologia. Di professione medico e, secondo la tradizione, anche pittore, scrive in un greco nobile, superiore per stile a quello di Mc e Mt, leggermente inferiore solo alla *Lettera agli Ebrei*: ne abbiamo un saggio nella dedica, strutturata secondo i canoni classici e in uno stile impeccabile, appena proclamata.

Egli assume il vangelo di Mc e lo rielabora, integrandolo con materiali di altre tradizioni, alcune delle quali in comune con Mt, mentre altre sono esclusive di Lc⁹². Egli stesso, infatti, dice espressamente di avere fatto ricerche,

⁹² «I tre vangeli sinottici... si assomigliano molto fra loro, hanno cioè in comune molto materiale: circa 350 versetti sono uguali in Matteo, in Marco e in Luca: si chiama materiale di “triplice tradizione”; Matteo e Marco hanno in comune circa 170 versetti, Luca e Marco circa 30, Matteo e Luca oltre 240: tutto questo materiale è detto di “duplice tradizione”; inoltre ogni evangelista ha una parte di materiale proprio: Matteo circa 320 versetti, Marco solo 50 e Luca

probabilmente nell'ambiente familiare di Gesù, che era interessato a custodirne la memoria storica, ma anche idealizzata. I destinatari del vangelo sono i cristiani provenienti dal paganesimo e quindi Lc sorvola molto sulle tradizioni ebraiche. Il luogo di composizione potrebbe essere o la Grecia o Roma.

Usando lo schema del viaggio come canovaccio del racconto, Lc fa compiere a Gesù un solo viaggio a Gerusalemme, lungo il quale distribuisce il materiale raccolto che così non è più nel suo contesto storico, per cui è inutile domandarci quando e come Gesù abbia detto questo o quello. Ciò che conta per Lc è mettersi al seguito di Gesù e fare l'unico grande pellegrinaggio che conta: andare ad incontrare Dio nel tempio di Gerusalemme. Il piano del vangelo è funzionale a questa impostazione:

1. Lc 1,1-4: Prologo e dedica
2. Lc 1,5-2,52: Vangelo dell'infanzia (ispirato dagli eventi pasquali)
3. Lc 3,1-5,19: Ministero in Galilea (nord Palestina)
4. Lc 6,20-9,50: Insegnamento o discorso della pianura
5. Lc 9,51-18,14: Il grande viaggio (inserzione lucana)
6. Lc 18,15-19,27: Bambini, annuncio passione, cieco di Gèrico, Zacchèo e parabola delle mine.
7. Lc 19,28-21,38: Ministero a Gerusalemme (Sud Palestina)
8. Lc 22,1-24,53: Mistero pasquale (passione, morte, Emmaus, ascensione).

La riforma liturgica di Paolo VI ha fatto una buona scelta, introducendo la lettura continua del 3° vangelo, con il collegamento alla 1ª lettura, tratta dal libro di Neemia, che narra il grande raduno del 444 a.C., dove fu letto il rotolo, detto «Deuteronomio» (l'ultimo libro dell'attuale *Pentateuco*), ritrovato tra le rovine del tempio. Abbiamo già anticipato che la prima lettura riflette l'ambiente e il clima della festa delle «Capanne – Sukkôt». La Parola di Dio viene letta da un ambone rialzato, una specie di pulpito, sia perché tutti possano ascoltarla, sia perché tutti possano *vedere* la Parola proclamata, e nello stesso tempo per affermare la maestà della Parola, perché questa è Dio stesso (cf 1Gv 1,1-4).

Quando nella liturgia proclamiamo la Parola di Dio, dobbiamo essere attenti anche alle sfumature, alle piccole cose, per non banalizzare la serietà e la solennità dell'evento, come abbiamo ampiamente approfondito nell'introduzione. La Parola deve essere proclamata in modo che tutti intendano e capiscano. Una Parola non compresa è una parola muta e inutile. Esdra legge in ebraico e lo scriba traduce in aramaico, iniziando così quel grande filone scritturistico e letterario che prenderà il nome di *Targum*, che significa *Traduzione/ Interpretazione*⁹³.

invece oltre 550» (CLAUDIO DOGLIO, *Introduzione ai Vangeli e all'Apocalisse, Scuola di formazione per laici (pro manuscripto)*, Genova 1993, 16).

⁹³ Al tempo di Gesù nessuno capiva più l'ebraico, che restava la «lingua sacra» della Scrittura, e per questo motivo in ogni sinagoga vi era il *Meturgeman* o anche *Targumista*, che aveva il compito di tradurre la Parola proclamata nella lingua parlata dalla gente che era l'aramaico: la *Toràh* di Mosè doveva essere tradotta versetto per versetto, mentre i Profeti o gli altri libri a tre versetti per volta. Egli era materialmente separato e distinto dal lettore e il tono della sua voce non doveva mai sovrastare quello del lettore così come gli era proibito leggere dal rotolo/libro, ma doveva tradurre a memoria la Parola che lui stesso ascoltava: la supremazia doveva restare alla Scrittura che non doveva essere fraintesa nemmeno con la traduzione simultanea e letterale (cf *Mishnàh, Meg* 4,4-10).

Lc nel vangelo ci dice alcune cose fondamentali, sempre a livello di metodo. La prima parte del vangelo riporta i primi quattro versetti della dedica, che è un capolavoro della lingua greca, detta *koinè*. In questa dedica troviamo diversi elementi:

- La tradizione da cui Lc riceve il materiale. Nessuno nasce da solo senza un padre e senza una madre. Tutti proveniamo da un «dove» e camminiamo verso un altro «luogo». Sapere da «dove» si parte e conoscere la mèta, significa «essere nel viaggio» della vita, che s'identifica con quello della fede. Se Lc riceve e a sua volta trasmette significa che si opera una catena di passaggio, per cui andando indietro possiamo arrivare alla persona di Gesù, proprio perché nessuno può dire di «possederlo» del tutto. È un viaggio generazionale.
- Ciò che riceviamo non è frutto della fantasia o dell'invenzione, ma si basa sulla testimonianza di persone credibili, in quanto testimoni oculari. Costoro, a loro volta, sono diventati annunciatori e servitori di quella stessa Parola *che hanno visto fin da principio, che hanno udito, hanno veduto con i loro occhi, che hanno contemplato e che le loro mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita* (cf 1Gv 1,1).
- Lc c'informa che le tradizioni su Gesù sono «molte» e anche gli scritti su di lui.
- Anche Lc si decide a scrivere un vangelo, dopo aver fatto serie e scrupolose indagini. Finché anche noi, dopo avere accolto le testimonianze su Gesù, non scriviamo il «nostro» vangelo con le parole della nostra vita e un'accurata indagine sui motivi della nostra fede, lungo resta il cammino da fare. Il vangelo che annunciamo è solo un annuncio per suscitare altri annunci e altre ricerche.
- Il vangelo come libro è dedicato a un certo «Teòfilo»⁹⁴, che alla lettera significa «Dio è amico» oppure anche «Amico di Dio». Di lui non sappiamo nulla, nemmeno se fosse una persona reale o non piuttosto una finzione letteraria per dedicare il vangelo a tutti i «Teòfilo/Amici di Dio». Con ogni probabilità fu un amministratore greco-romano che finanziò l'opera (la pergamena era molto costosa). Egli ricevette un'istruzione religiosa, ma ancora titubava: il vangelo è il sigillo sulla fede già ricevuta. Per ricevere il vangelo, bisogna già credere. Lo scritto materiale è la conferma della tradizione orale. Da ciò rileviamo una grande lezione: il vangelo che proclamiamo noi lo riceviamo dalla *Grande Tradizione* che a sua volta si fa garante di ciò che è scritto, affinché sia conforme con ciò che è detto⁹⁵.

⁹⁴ Sull'intera opera lucana (Vangeli e Atti) suggeriamo una sorprendente opera di un biblista catalano, Josep Rius-Camps, uno dei più grandi specialisti di Lc con un approccio originalissimo e moderno, ma fedele e scientifico. Egli usa come testo base il greco del «Codice Beza», conosciuto anche come «Codice D» o col numero 05, datato intorno al 380-420 (ma secondo altri è più tardivo, secoli V-VI). Il codice, scritto in greco maiuscolo (onciale) ha la traduzione latina a fronte, ha molte lacune, ma l'opera lucana è integra. L'esegeta Rius-Camp, immaginando un'ipotetica corrispondenza tra «Teòfilo», sommo sacerdote in esilio, dopo la distruzione del tempio a opera dei Romani di Tito (70 d.C.), e sua madre, come in un romanzo/diario che si rispetti, espone gli scritti di Luca in maniera avvincente e gradevole, senza sacrificare nulla alla integrità del testo: JOSEP RIUS-CAMPS, *Diario di Teofilo. L'opera di Luca (Vangelo e Atti) narrata da Teofilo a sua madre*, prefazione di Alberto Maggi, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2016.

⁹⁵ Per ora sulla *storia della formazione dei vangeli*, seguiamo gli studi tradizionali, ben sapendo che essi non sono fermi, ma si aprono a nuove prospettive ancora in cantiere. Una delle nuove ipotesi è che all'origine dei quattro vangeli o «vangelo tetramorfo» vi sia un testo, riconducibile a un «Matteo aramaico» attestato dalla testimonianza di Papia (EUSEBIO, *Hist. Eccl.* 3,39,15-17) che avrebbe costituito una fonte per gli altri evangelisti. Andando a ritroso, nel tentativo di ricostruzione di questo testo aramaico, «Luca è il vangelo che offre più elementi per ricostruire il Vangelo aramaico di Matteo» (GIOVANNI GARBINI, *Il vangelo aramaico di Matteo*, Paideia Torino 2017, 305). Le ricerche, ormai avanzate sul «Vangelo greco di Marcione», concludono che «la tesi patristica tradizionale, secondo la quale Marcione, per confezionare il suo vangelo, avrebbe rielaborato mutilandolo il Vangelo di Luca, al fine di adattarlo alle sue false dottrine, non sarebbe più sostenibile; più verosimile sembrerebbe essere

La seconda parte del vangelo è il primo atto pubblico ufficiale di Gesù come rabbi predicatore. Da questa narrazione sappiamo che Gesù ha compiuto 30 anni, perché la seconda lettura poteva essere letta solo da un laico che avesse compiuto il trentesimo anno di età. La liturgia al tempo di Gesù prevedeva la divisione della Bibbia in tre anni e due letture per sabato (*Meg* 29b)⁹⁶. Ogni brano della Toràh o Pentateuco, letto dal sacerdote o dal presidente della sinagoga, veniva accompagnato da una seconda lettura, detta «haftaràh - chiusura/conclusione» che comprendeva i Profeti⁹⁷. La fama di Gesù doveva già essere diffusa perché in genere in Sinagoga si cedeva il posto della seconda lettura ad un personaggio ragguardevole, se presente.

Il ritorno di Gesù a Nàzaret deve avere impressionato i suoi compaesani per la fama che lo accompagnava, tanto da meritare il posto d'onore in sinagoga⁹⁸. Il primo intervento pubblico di Gesù come rabbi è un'omelia liturgica di cui Lc ci conserva l'essenziale sintetizzato. Il brano letto è tratto dal profeta Is 61,1-4, ma Lc non dice cosa disse Gesù, bensì afferma che lesse la Parola di Dio e subito l'attualizzò nel suo contesto storico: «Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi» (Lc 4,21). Non dice: il profeta ha detto, ha insegnato, intende dire..., semplicemente «oggi».

Ascoltare la Scrittura è «compiarla» negli orecchi perché, nell'ascolto della Parola, noi facciamo la comunione con Cristo-Parola attraverso gli orecchi, allo stesso modo con cui, attraverso la bocca, facciamo la comunione con Cristo-Pane.

La Parola proclamata nella liturgia non è una lettura del tempo passato e noi non leggiamo per ripassare la storia sacra, ma sperimentiamo il cuore stesso

l'ipotesi che Luca, per la redazione del suo vangelo, abbia rielaborato uno scritto più antico, il vangelo usato da Marcione», per cui quest'ultimo sarebbe anteriore a Luca, ribaltando «la tesi tradizionale basata sulle testimonianze patristiche» (CLAUDIO GIANOTTO, «Il Vangelo ebraico/aramaico di Matteo, il Vangelo di Marcione e la formazione del “vangelo tetramorfo”», in *ASE* 35/2[2018] 535-548, qui 546). Questi nuovi studi impongono «la necessità di spostare in avanti, dalla seconda metà del secolo I alla prima metà del secolo II, la datazione dei quattro vangeli canonizzati nella forma definitiva che conosciamo» (IVI, 548). Per ulteriore approfondimento cf ANDREA NICOLOTTI, «Due nuovi studi sul Vangelo di Marcione», in *ASE* 35/2[2018] 549-561; GIOVANNI GARBINI, *Vita e mito di Gesù*, Paideia, Brescia 2015, 135-150. per ulteriore approfondimento cf ANDREA NICOLOTTI, «Due nuovi studi sul Vangelo di Marcione», in *ASE* 35/2[2018] 549-561; GIOVANNI GARBINI, *Vita e mito di Gesù*, Paideia, Brescia 2015, 135-150.

⁹⁶ In Palestina la Bibbia (v. nota 97, seguente) era divisa in 153 o 155 o 167 «Sedarim – Ordini/brani» (da «Sèder – ordine»), mentre a Babilonia, cioè nella diaspora, essa era divisa in 54 brani.

⁹⁷ Nel NT ricorre nove volte l'espressione sintetica «la Legge e i Profeti» per indicare tutta la Bibbia ebraica (cf Mt 5,17; 7,12; 11,13; 22,40; Lc 16,16; Gv 1,45; At 13,15; 24,14; 28,23; 2Ma 15,9) e una volta l'espressione più completa «la legge di Mosè, i Profeti e i Salmi» (Lc 24,44). La Bibbia ebraica è indicata con un acrostico «TaNaCh» che sono le iniziali ebraiche di TorAh (= TA, Legge), Nebihim (Profeti = N) e Chetubim (Scritti = CH che corrispondono ai Sapienziali della Bibbia cristiana), da cui la sigla TAN[a]CH.

⁹⁸ Cf *Mishnàh, Ghittin* [Atto di divorzio] 5,8: «Il sacerdote legge per primo, dopo di lui il levita e dopo ancora il Giudeo ordinario [che non è sacerdote o levita]». Questa priorità è basata su Dt 21,8: «Tu considererai dunque il sacerdote come santo, perché egli offre il pane del tuo Dio: sarà per te santo, perché io, il Signore, che vi santifico, sono santo». A sua volta *Ghemarà, Ghittin* 59b concede che il sacerdote possa rinunciare al suo diritto di precedenza cedendolo ad un altro se lo stima più valido o sapiente di sé, tranne che per la lettura della *Toràh*, che comunque è riservata solo al sacerdote.

del «memoriale» biblico: nel momento stesso in cui ascoltiamo, noi compiamo la Scrittura che diventa «carne» qui e adesso. È come se quella Parola fosse pronunciata per la prima volta in assoluto per noi, e solo per noi, nello stesso istante in cui la voce giunge ai nostri orecchi. Ascoltare è comunicare in intimità, è diventare la Scrittura che si ode e sperimentare «l'oggi» di Dio che passa nella nostra vita.

La novità assoluta di Gesù è il suo atteggiamento, apparentemente innocuo: *legge, arrotola e consegna* il rotolo all'insergente. Un gesto con tre verbi che segnano una frattura con la tradizione religiosa del suo tempo. In sinagoga la lettura della Parola di Dio, specialmente della *Toràh*, è in posizione preminente, tanto che il traduttore (*Metùrgheman* o anche *Targumista*) dall'ebraico all'aramaico è obbligato a stare distante fisicamente dal testo (per impedire che possa essere tentato di leggere con gli occhi; di fatto, stava dalla parte opposta da dove leggeva il lettore, per cui era costretto a tradurre a senso il brano che aveva ascoltato. Ciò era fatto per sottolineare anche visivamente la differenza tra il testo «sacro» che è solo l'ebraico e la traduzione che è sempre un'altra cosa: un approccio e una visione, a seconda delle circostanze.

Lo stesso avviene nell'Islam, dove il **Corano** è considerato «dettato» direttamente a Maometto e quindi intangibile nella sua forma scritta. Gesù, invece, «chiude» il rotolo e lo consegna. Poi guarda l'assemblea davanti a sé e parla, tramandando la Parola che ha letto e che si è depositata nella sua vita, nel suo cuore, nella sua prospettiva. Si potrebbe dire che egli opera il passaggio dalla Parola alla Vita.

La Parola di Dio non è fine a se stessa, ma è finalizzata alla vita e al suo compimento: essa che esprime la persona di Dio deve incarnarsi nella persona di ciascuno di noi e diventare alito, carne e sangue nostra, cioè essenza di vita. Gesù ha coscienza di relativizzare Dio stesso, esattamente come quando affermerà senza esitazione che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).

Leggere la Parola di Dio non ha l'obiettivo di formare un senso morale o di fortificare la dimensione religiosa, e nemmeno di alimentare la speranza nel senso profetico, che restano atteggiamenti leciti e importanti, ma ancora esterni e strumentali. Al contrario significa «comprendere/conoscere» che «oggi e ora» il disegno del Padre che invia il Figlio che dona lo Spirito «si compie» per me, per noi, in modo definitivo⁹⁹. Leggere la Parola non significa guardare alla storia biblica passata e nemmeno guardare al futuro escatologico; significa scoprire «il Signore che viene dal Sinai nel Santuario» (Sal 68/67,18), il quale ora è un santuario fatto di carne e tessuto nel ventre umano di Maria di Nàzaret.

Gesù legge il profeta Isaia, ma bisogna anche capire «come» lo legge e che cosa omette.

⁹⁹ Anche gli apostoli seguono lo stesso procedimento attualizzante nelle loro omelie (cf At 13,14-42; 16,13-17; 17,1-3; 18,4), per cui si può dire che la liturgia della Parola della Chiesa cristiana è figlia della liturgia della sinagoga, con la differenza che questa guarda al futuro rivivendo il passato, mentre quella contempla «la pienezza del tempo» (Gal 4,4) che è già arrivata nel grembo di Maria e nel *Lògos* che carne fu fatto (cf Gv 1,14). Resta da vedere se le omelie che si fanno nelle assemblee rispettino sempre i criteri dell'omelia di Cristo e degli apostoli o se spesso, troppo spesso, non si riducano a fervorini spiritualisti in funzione di una propria visione di spiritualità, di vita o di morale, finendo per sostituire le nostre parole alla Parola creatrice di Dio.

Isaia 61,1-2

¹ Lo spirito del Signore Dio è su di me,
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,

a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,

² a promulgare l'anno di grazia del Signore,
il giorno di vendetta del nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti.

Luca 4,18-19

¹⁸ Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto
annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,

¹⁹ **a proclamare l'anno di grazia del Signore.**

I primi cristiani citavano la Scrittura non alla lettera, ma a senso o per concetti. Gesù si prende la libertà di modificare il testo liturgico: mentre Isaia insieme alla consolazione dei poveri di Yhwh e all'«anno di grazia» annuncia «un giorno di vendetta», Gesù ferma la sua lettura solo all'anno di grazia e subito arrotola il testo e passa all'omelia. Il testo di Isaia è importante perché è un anticipo delle beatitudini che Gesù pronuncerà nel suo discorso programmatico. Nell'AT «il giorno del Signore» comporta sempre una duplice conseguenza: è salvezza per i poveri ed è condanna per chi si pone fuori del progetto di Dio. Gesù ha l'autorità di sospendere il giudizio e di temporeggiare, quasi volesse concedere ancora un supplemento di tempo per dare *l'occasione*, il *kairòs*, a tutti di decidere della loro vita. È questo il compimento dell'alleanza «nuova».

Per la prima volta, nella storia della salvezza, non si annuncia una catastrofe apocalittica, ma si proclama che Dio non è un cecchino, bensì un Padre che viene a cercare chi si trova in difficoltà. In queste parole pregustiamo già il sapore delle beatitudini e la loro logica di capovolgimento delle situazioni. Questo è il cristianesimo, questa è la fede in Gesù Cristo: annunciare il vangelo dell'anno di grazia/misericordia.

Ciò è possibile perché «ora» nella vita e nell'umanità di Gesù si può «compiutamente/definitivamente» dire che l'umanità errante da Adam in poi, ha finalmente raggiunto il suo riposo nell'incontro sponsale con Dio. La separazione/frattura avvenuta nell'Eden con Adam ed Eva, ora è risanata perché di nuovo Dio e la nuova umanità passeggiano insieme nel nuovo giardino, nel Paradiso dell'Eucaristia dove l'albero della vita e della conoscenza è la persona stessa del Verbo incarnato, il Vangelo che è Gesù Cristo, Pane spezzato e vino versato per chi è affamato e assetato di comunione nella conoscenza e nella misericordia. Amen!

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il**

terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme:**

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell’uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e creatore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli i nostri doni, Padre misericordioso, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, perché diventino per noi sacramento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica II*¹⁰⁰

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Padre santo, per Gesù Cristo, tuo diletto Figlio.

Santo, Santo, Santo, il Signore Dio di Esdra e di Neemia. Kyrie, elèison, Christe, elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe, elèison, Pnèuma, elèison!

Egli è la tua Parola vivente, per mezzo di lui hai creato tutte le cose, e lo hai mandato a noi salvatore e redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria.

¹⁰⁰ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Abbiamo aperto il libro della vita per ascoltare il Lògos, tuo Figlio. Benedici, o Padre, il tuo popolo in piedi davanti al tuo Cristo e benedicilo, mentre proclama l’Amen e la tua Gloria (cf Ne 8,5-6).

Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo, egli stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non facciamo lutto né ci rattristiamo perché la gioia del Signore è la nostra forza (cf Ne 8,9-10).

Per questo mistero di salvezza, con gli angeli, i santi e le sante del cielo e della terra proclamiamo a una sola voce la tua gloria:

Osanna nell’alto dei cieli. Benedetto nel Nome del Signore colui che viene, Pnèuma, elèison, Christe, elèison, Kyrie, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

La tua Legge, Signore, è perfetta, rinfranca l’anima e la tua testimonianza è stabile nel cuore (cf Sal 19/18,8).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Convocati dal tuo Spirito, o Padre, dalle nostre dispersioni, siamo giunti all’Altare per formare un solo corpo dalle molte membra (cf 1Cor 12,12).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«**Tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito**» (1Cor 12,13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

«**Cantiamo al Signore un canto nuovo, cantiamo al Signore da tutta la terra. Cantiamo al Signore, benediciamo il suo nome**» (Sal 96/95, 1-2).

Mistero della fede.

Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno. Maràn athà! Signore nostro, vieni!

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

Noi abbiamo ricevuto quello che ci hanno trasmesso fin dal principio i testimoni e ministri della Parola (cf Lc 1,2).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Tu doni alla tua Chiesa la diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; tu chiedi la diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore, tu o Dio Padre che operi tutto in tutti (cf 1Cor 12,4-6).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale: rendila perfetta nell'amore in unione con il papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che ricordiamo... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

A ciascuno hai dato, o Padre, una manifestazione particolare del tuo Spirito per l'utilità comune (cf 1Cor 12,7).

Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua misericordia, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

Disse il Signore Gesù: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli, e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Oggi si è adempiuta per noi la Scrittura che abbiamo udita con le nostre orecchie (cf Lc 4,21).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{101]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE DELLA MISERICORDIA, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{102.}]

¹⁰¹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁰² Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaia,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaia ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishia. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,

sia santificato il tuo nome,

haghiasthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranô kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

*hōs kài hēmēis afêkamen tôis ofeilêtais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità unite nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (Lc 4,18) – C

Lo Spirito del Signore è sopra di me; mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio.

Oppure (Sal 34/33,6)

Guardate al Signore e sarete raggianti, non dovranno arrossire i vostri volti.

Oppure (Gv 8,12)

Io sono la luce del mondo; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Dopo la comunione:

Da Lambert Beauduin,¹⁰³ *Il culto della chiesa*

¹⁰³ «Dom Lambert Beauduin (1873-1960) è un prete belga della diocesi di Liegi. Diventò benedettino e nel 1925 fondò il monastero dell'Unione prima ad Amay e poi a Chevetogne, dove si dedicò all'Ecumenismo e alla Liturgia, sperimentando forme nuove di monachesimo e di comunione tra i cristiani separati. Il successo fu enorme, ma venne considerato pericoloso e per 20 anni fu mandato in esilio in Francia. Nel 1951 ritornò nel suo monastero come ospite, iniziando a coinvolgere tutto il monastero nella riflessione e nello

«Simile ad una meravigliosa basilica, la liturgia riserva a tutte le anime, e a uomini di ogni condizione, ricchezze e splendori infinitamente vari. Sì, i predicatori la commentino, gli educatori la insegnino, i teologi la consultino, gli uomini d'azione la diffondano, le madri la scandiscano, i bambini la balbettino. Gli asceti apprenderanno alla sua scuola il sacrificio, i cristiani la fraternità e l'obbedienza, gli uomini la vera uguaglianza, le società la concordia. Essa sia la contemplazione del mistico, la pace del monaco, la meditazione del presbitero, l'ispirazione dell'artista, l'attrazione del prodigo. Tutti i cristiani, uniti al loro parroco, al loro vescovo, al Padre comune a tutti i fedeli e pastori, la vivano pienamente, attingano l'autentico spirito cristiano a questa "fonte prima e indispensabile", e realizzino così, vivendo lo spirito della liturgia, l'orazione della prima grande liturgia celebrata da Colui che è Sommo sacerdote in eterno: che tutti siano una sola cosa. Supremo auspicio e suprema speranza. Il movimento liturgico è questo: è tutto ciò che questo comporta; non è altro che questo».

Preghiamo (dopo la comunione)

O Dio, che in questi santi misteri ci hai nutriti col Corpo e Sangue del tuo Figlio, fa' che ci rallegriamo sempre del tuo dono, sorgente inesauribile di vita nuova. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/*Berakàh* e saluto finale

Il Signore è con noi.

Amen.

Il Signore che annuncia il vangelo ai poveri
ci conceda la pace della libertà.

Il Signore che consola gli afflitti e libera
i prigionieri ci consoli con la sua benedizione.

**Il Signore che concede il dono dell'unità
e il dono della diversità, ci liberi dalle gelosie.**

Il Signore che annuncia l'anno di grazia,
guidi i nostri passi sulla via del Vangelo.

**Il Signore rivolga su di noi il suo sguardo
e ci doni la Pace del suo Spirito.**

Il Signore rivolga su di noi il suo Volto
e ci manifesti la sua misericordia.

Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, discenda su di noi
e con noi rimanga sempre.*

Amen.

La Messa come rito «è compiuta», ora attende la testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

studio della liturgia in vista di un concilio. Mancavano otto anni all'annuncio del Vaticano II, ma dom Lambert conosceva bene il nunzio Angelo Giuseppe Roncalli che frequentò il monastero e ne divenne un grande amico. Il suo monastero non partecipò fisicamente al concilio, ma contribuì enormemente alla riforma liturgica, sia perché formò le persone che vi parteciparono sia perché produsse opere e studi specialmente sui primi otto concili ecumenici. Senza il monastero di Chevetogne, forse il concilio avrebbe preso una piega diversa» (EMMANUEL LANNE, «Ruolo del monastero di Chevetogne al concilio Vaticano II», in *Cristianesimo e Storia* (Cr St) 27 [2006] 513-545).

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie
a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© Domenica 3^a del Tempo Ordinario-C_26-01-2025

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete Genova

[L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica]

Paolo Farinella, prete

FINE DOMENICA 3^a TEMPO ORDINARIO-C

**PERCHÉ L'ASSOCIAZIONE
«LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»?**

di Paolo Farinella, prete

Aiutare chi è nel bisogno, non è solo un dovere, ma un'esigenza della vita che chiede a ciascuno di noi la condivisione con tutti perché nessuno, individualmente, può reggere senza la coesistenza del tutto. La parte singola, cioè «io/tu», può esistere perché è retta e sostenuta dalla «totalità» dell'insieme.

Quando aiutiamo gli altri non facciamo un favore a loro, ma esercitiamo il diritto della sopravvivenza generale che coinvolge tutti e quindi ciascuno di noi. È questo il principio sublime e semplice che chiamiamo «bene comune» non come «principio astratto», ma realtà concreta e, al limite, tragica e traumatica. Aiutare a condividere è un diritto di chi crede nel Vangelo come progetto politico del Signore e nella Costituzione italiana che ne definisce ambiti e valori.

Rientra in questa logica etica, il «diritto» di pagare le «giuste tasse» che sono la quota di iscrizione al gruppo sociale di solidarietà sociale che si chiama «Popolo Italiano» o «Nazione Italia». La quota societaria è l'unico requisito per partecipare alla vita dell'Associazione, votare, essere eletti, contribuire al «bene comune», in proporzione delle proprie sostanze o capacità lavorativa finanziando scuole, ospedali, strade, cultura, conservazione dei monumenti della nostra storia, difendere i diritti di tutti, perché solo così si protegge il «mio diritto». Evadere le tasse non è una furbata, ma una scelta demenziale: si ruba a se stessi, ai propri figli e nipoti.

Si dirà che molti rubano e che le tasse sono esose. Giusto. Ogni cittadino e cittadina, singolarmente o associati, hanno il diritto di partecipare alla vita «politica», obbligando chi si è votato a rappresentarci al meglio, costringendo gli eletti ad agire secondo principi di legalità e non a difesa dei corrotti, come avviene adesso. Non bisogna dimenticare che chi siede in Parlamento, è lì perché qualcuno, noi ve li abbiamo portati. Se siamo coerenti dobbiamo esigere che agiscano e vivano «con disciplina e onore» e scelgano sempre non per interessi di parte, ma per il «bene comune» che è il BENE SUPREMO DI UN POPOLO. Non piangiamoci addosso, ognuno ha la propria responsabilità.

Nella mia lunga vita non ho quasi mai visto scegliere parlamentari per un «disegno politico» complessivo, ma solo perché «ha detto questa cosa singola», è contro quello, perché mi ha promesso di aiutarmi. Da questo nasce l'immoralità e il degrado in cui ormai navighiamo a vista.

Ciò detto, anche se vivessimo in una società «felice» e senza bisogni inevasi, la solidarietà non scomparirebbe mai, perché è l'aria della vita civile e della vita privata: avremmo sempre bisogno di confrontarci, di aiutarci, di scambiarci, di sostenerci, di condividere.

Chi vive da solo, infatti, è sempre destinato a soccombere, nonostante le apparenze: nessuno di noi sarà mai un essere avulso dalla storia e dalla realtà, perché tutti abbiamo bisogno di tutti; dal panettiere, al medico, al fruttivendolo... la vita stessa è interdipendente. Paradossalmente tendere la mano a chi è in difficoltà, momentanea o strutturale, è aiutare se stessi: contribuiamo, infatti, per la nostra parte a tenere in piedi il «sistema sociale» che diversamente degenererebbe aggravando le condizioni di vita di tutti. Se tutti stanno bene, tutti stiamo meglio.

L'Associazione Ludovica Robotti – San Torpete», in questo contesto diventa una «boa», un avviso ai naviganti, un segnale del percorso giusto, guardando oltre l'orizzonte. Per questo non parliamo di «elemosina» o di «carità» nel senso riduttivo che ormai questi termini hanno acquisito nella lingua italiana.

Parliamo di «Giustizia» oppure di «Equità» ovvero di «Solidarietà» nel senso di interrelazione costruttiva e attiva. Dal punto di vista cristiano, nulla cambia di quanto abbiamo detto sopra, tranne un aspetto: la motivazione che anima ciò che abbiamo appena descritto. Alla ragione civile, fondata sulla Costituzione, «si aggiunge» un motivo ulteriore che ne completa il ragionamento senza sostituirlo. Il motivo è: ogni persona è immagine di Dio, con cui Gesù ha identificato il volto finale di Dio: «Ogni volta che avete fatto questo [aiutato i poveri], lo avete fatto a me» (Mt 25,40.45).

Se da un punto di vista sociale, aiutare gli altri è una «convenienza» (un investimento), sul piano della fede, aiutare gli altri è un atto di culto perché l'azione di aiuto rende visibile il volto del Signore che si è identificato con la categoria di persone che non ce la fanno. Questo impone di vedere nell'altro il «sacramento» della presenza di Dio in terra. Nulla di più, nulla di meno.

Siccome, però, oggi le truffe e i raggiri, anche di delinquenza organizzata, sono sempre in agguato, occorre impostare il sostegno in modo civile, serio e utile. Per questo nasce l'Associazione «Ludovica Robotti – San Torpete» che resta solo uno strumento che opera a nome e per conto di ciascuno di noi. Una precisazione: il 100x100 di tutto quello che riceviamo, è speso solo ed esclusivamente a favore di chi ha bisogno. I costi di gestione, le utenze, le tasse e qualsiasi onere amministrativo o gestionale sono a carico della Parrocchia S.M. Immacolata e San Torpete. I bilanci sono pubblicati. Di seguito alcuni strumenti di condivisione.

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2025 da 15 anni € 20,00.**

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT:
BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete

- Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 GE IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito: www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)
È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI AMMINISTRAZIONE: paolo@paolofarinella.eu